

IL LIBRO. Una prosa plastica nel romanzo «Aria» di Sonya Hartnett

L'adolescente scopre la vita

Descrizione dei sentimenti

Alessandra Milanese

Impossibile non provare simpatia per la piccola Plum (tredici anni, quasi quattordici) che vive nei sobborghi di una grande città australiana ed è grande, alta, «troppa», coi capelli scuri e spugnosi. Ama i film dell'orrore, Hickcock (*Gli uccelli*) e desidererebbe in dono un microtelevisore argentato.

Sono i tardi anni Settanta e il romanzo *Aria* di una trenten-

ne australiana, Sonya Hartnett (Fazi) si sfilta in slow motion in una lunga, calda, anonima estate. Ultimogenita di una famiglia i cui genitori stanno solo sullo sfondo Plum adora i due fratelli molto più grandi di lei: Justin che ha la grazia che lei non possiede e Cyder che sta sempre nel suo bungalow-acquario. Le descrizioni dei chiaroscuri e dei pesci sono bellissime.

Ma, e lo sappiamo l'adolescenza è l'età delle incertezze, e Plum (al secolo Arielle Coy-

le) non si sente sicura, neanche in seno ad una famiglia tranquilla (che lei però giudica, fin dalla mobilia, troppo vecchia). Allora ecco il rimedio: una valigia celata sotto il letto, con una sfilza di oggetti raccolti per strada ed una cantilena: «L'agnellino di vetro. Lo posseggo. Lo yoyò con la scritta Fanta. Ammirami. Il pendente di giada. La bellezza si sfuma. Il distintivo degli Abba. Non potete toccarmi. La monetina marrone. Non ho paura di niente».

Questo mantra è in parte le parole che controllano questo romanzo, i suoi temi, la sua minaccia.

L'ingenua Plum fa amicizia con un'incantevole vicina di casa, che le pare (e forse è) bellissima, con le movenze di un felino. Da lei riceve l'attenzione e le cure di cui ha bisogno. La vicina le cambia anche il nome, nel più ambizioso Aria. Plum non ha occhi né orecchi che per questa casalinga di circa 35, madre di un piccolo, David, dagli occhi come acquemarine, e un marito che si fa vedere poco....

La Hartnett scrive meravigliosamente, ogni sentimento diventa plastico nelle sue mani, tangibile e la fine si fa azzurra di speranza, anche per chi forse del tutto non lo merita. ♦

